

Dalla *ghiaia* al *ciottolo*: un percorso insospettabile rivelato dall'ALT

di MARIO ALINEI

Alla memoria di Gabriella Giacomelli

Abstract

Grazie al nuovo ALT, è ora possibile ricostruire le diverse fasi dello sviluppo fonetico, finora insospettabile, che ha portato il tipo *ghiaiotto(lo)* 'ciottolo' (da lat. *glarea*) a diventare *ciotto(lo)* 'idem'. Le carte dell'ALT rivelano che lo sviluppo è stato determinato da movimenti e contatti di un gruppo migratorio che, provenendo dalla Toscana meridionale, si è unito, attraverso le Marche e la Romagna meridionale, ad un altro gruppo umbro-laziale-abruzzese, con il quale è poi rientrato in Toscana meridionale. Come quadro storico-culturale, l'ipotesi che si impone è quella della prospezione mineraria nell'età del Bronzo/Ferro.

Thanks to the new ALT, it is now possible to reconstruct the phases of the phonetic development from *ghiaiotto(lo)* 'pebble' to *ciotto(lo)* 'idem'. The ALT maps reveal the development has been caused by movements and contacts of a migratory group which, coming from Southern Tuscany, has joined, through Marche and Southern Romagna, another Latio-Abruzzo-Umbrian group, with which has then returned to Southern Tuscany. The likeliest historical-cultural background is that of minery prospecting in the Bronze/Iron Age.

[Keywords: etymology - it. *ghiaia* - it. *ciottolo* - minery prospecting - Bronze/Iron Age]

Penso che Gabriella Giacomelli, l'indimenticabile e carissima amica con la quale ho condiviso gli anni migliori dell'ALE, avrebbe letto con piacere queste pagine, che vogliono essere, oltre che un omaggio alla sua visione "profonda" della ricerca dialettologica e al modernissimo progetto da lei concepito, un invito ai giovani dialettologi ed etimologi di sfruttare l'immenso potenziale dell'ALT per qualunque ricerca sulla storia del lessico della lingua italiana. Potenziale che nessun altro atlante regionale potrà mai avere, proprio perché solo le voci dialettali toscane, studiate micro-arealmente come l'ALT permette ora di fare, sono in grado di restituirci fasi impensabili delle sequenze che hanno portato alla formazione di molti lessemi italiani ad etimologia finora ignota.

Chi avrebbe potuto immaginare, infatti, anche fra gli etimologi più dotati di immaginazione, un rapporto fra *ghiaia* (< lat. *glarea*) e *ciottolo*, di solito considerato di origine pre-indoeuropea, od onomatopeica, o indefinita (cfr. [AEI, DEI,



versi sviluppi di *ghiaia*, come *ghìaiaròttolo* 1, *ghiaieròttolo* 1, *agghiaiaròttolo* 1; *ghiadaròttolo* 1, *ghiadaròzzo* 1, *ghiadaròzzolo* 1, *ghiadaròzzolo* 3, *naìottolo* 1, *raìottolo* 1, per un totale di 11 attestazioni, tiriamo ora le somme.

In sintesi, l'ALT ci fornisce, come eteronimi di 'ciottolo', tre gruppi lessicali diversi, in ordine di frequenza:

- (1) i sopraelencati continuatori di *glarea*, con un totale di **190** attestazioni nelle diverse località;
- (2) i rappresentanti di *ciottolo*, cioè *ciòttolo* 93, *ciòttoli* 2, *ciòttolino* 1, *ciòtolo* 13, *ciòtoli* 2, *ciòtulo* 1, con un totale di 112 attestazioni nelle diverse località;
- (3) altri tipi lessicali, di cui i principali, in ordine di frequenza, sono: *pìlloro* 45, *pìllora* 21, *pìllola* 18, *pìllolo* 10, *pìllero* 3, *pìllore* 3, con un totale di **100**; *sasso* 80, *sassolino* 4, *sassi* 4, con un totale di **88**; *gonzo* 9; *pietra* 6; *piastrella* 4; altri minori.

Come si vede, il tipo di gran lunga più frequente è quello che continua regolarmente *glarea*, seguito da *ciottolo* che, come stiamo per mostrare, ha però la stessa origine.

Concentriamoci ora sulle forme che spiegano il passaggio da *glarea* > *ghiaia* a *ciottolo*. Si tratta di due tipi lessicali arealmente periferici, entrambi attestati nell'area di confine settentrionale della Toscana:

- (1) tipo *ghìotl* 1, *ghìotl* 1, *ghìotle* 1, attestato a Ca' Raffaello, nell'"isola" aretina in area marchigiana settentrionale, che mostra già un tratto tipicamente pesarese come la caduta delle vocali atone, sia in finale (*ghiot*, *ghiotl*) che mediana nei proparossitoni (*ghiotle*).
- (2) tipo *giòttl* 1, *giòtl* 2, attestato a Marradi e a Palazzuolo sul Senio, in provincia di Firenze, a Nord del Mugello, che mostra, oltre alla caduta delle atone, anche la palatalizzazione del gruppo /gj/ secondario iniziale, ed è quindi già romagnolo.
Evidentemente, il secondo deve essere derivato direttamente dal primo:

tosco-march. *ghiotl* > tosco-romagn. *giotl*.

Cosa è dunque successo che ha causato la formazione di *ciotto(lo)*? Vediamolo, fase per fase, con l'utilissimo ausilio delle diverse carte generate dall'ALT.

Premessa

Anzitutto, va ricordato un punto fondamentale: nella sequenza che, come vedremo, porta *ghiaia*, attraverso *ghiaiotto(lo)*, *ghiot(l)* a *giotl* e a *ciotto(lo)*, ha un ruolo determinante il passaggio, tipicamente toscano (anche se di origine ligure o, nella mia terminologia, ligustica), del gruppo *-rj-* a */j/*. Solo la sequenza evolutiva delle forme che hanno perso la *-r-* può essersi conclusa nel passaggio da *giotl* a *ciottolo*:

glarea > *ghiaia* > *ghiaiotto(lo)* > *ghiotto(lo)* > *giotto(lo)* > *ciotto(lo)*

*Fase I***Tipo *ghiaiotto***

La carta distributiva del tipo *ghiaiotto*, attestato (come risposta primaria)² in 19 punti e base dell'intera filiera (v. figura 1), mostra chiaramente che il tipo è

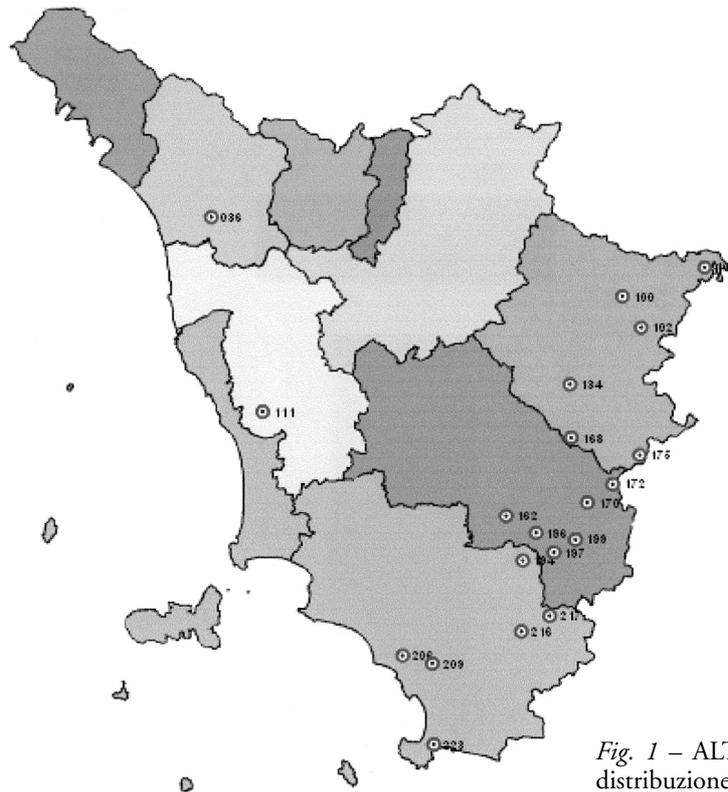


Fig. 1 – ALT 224: areale di distribuzione di *ghiaiotto*.

² Qui e nelle altre cartine sono state incluse anche le risposte secondarie, con un leggero aumento delle attestazioni.

caratteristico delle tre province orientali della Toscana (Arezzo, Siena e Grosseto), e più esattamente della loro area di confine con il Lazio, l'Umbria e le Marche.

Anche la variante degeminata *ghiaioto* appare a San Sepolcro (P. 103) e a Monterchi (P. 140), ambedue nell'Aretino, e proprio ai confini con l'Umbria.

Analogamente, il tipo *aiotto* è attestato a Colle Val d'Elsa (P. 122), nel Senese, e a Campagnano (P. 189), in prov. di GR.

E dei sei punti di *agghiaiotto*, due (Monte San Savino, P. 133, Civitella in Val di Chiana, P. 134) sono nell'Aretino, tre (San Gimignano, P. 120, Fonterutoli, P. 126, Radda in Chianti, P. 128) sono nel Senese, e solo uno (Molin del Piano, P. 58) in provincia di FI.

Tipo *ghiaiottolo*

Il diminutivo *ghiaiottolo*, coi suoi 59 punti (risposte primarie), ha una distribuzione più ampia: non a caso, è alla base del nostro *ciottolo*! (v. figura 2).



Fig. 2 – ALT 224: areale di distribuzione di *ghiaiottolo*.

Ciò nonostante, la lettura del suo areale conferma la nostra interpretazione: la sua massima concentrazione resta nell'area di confine lazio-umbro-marchigiano orientale, anche se si dirada nel Senese ed aumenta notevolmente nel Grossetano e – meno – nell'Aretino. È del tutto assente in provincia di Firenze, Prato e Massa Carrara, e nel nord delle province di Lucca e Pisa. Tre attestazioni, nel nord della provincia di Pistoia, sfiorano l'Emilia, e sono probabilmente fra le responsabili della formazione del tipo tosco-romagnolo *giotl*.

Anche le diverse varianti del tipo *ghiaiotto* si concentrano nelle tre province orientali:

- (1) i due punti di *ghiaiotto* sono in provincia di AR (Palazzo del Pero, P. 138) e di GR (Castell'Ottieri, P. 220), proprio ai confini della Toscana, rispettivamente con l'Umbria e con il Lazio;
- (2) i tre punti di *gaiotolo* sono più lontani dal confine regionale ma, di nuovo, uno è in provincia di AR (Raggiolo, P. 92) e gli altri due di SI (Casciano di Murlo, P. 159, Montalcino P. 162);
- (3) i tre punti di *diaiotto* sono nell'Aretino: Talla (P. 94), Ceciliano (P. 97), Subbiano (P. 98);
- (4) e i quattro di *aiotolo*, Ancaiano (P. 124), Frosini (P. 154), Monticiano (P. 156), San Rocco a Pilli (P. 157), sono tutti nel Senese.

Non sembra esservi dubbio, dunque, che il focolaio del nostro tipo *ghiaiotto* e del suo più diffuso diminutivo *ghiaiotto* sia stato nell'area di confine della Toscana con Lazio Umbria e Marche, e che di lì i due tipi si siano espansi ulteriormente verso l'occidente e verso il settentrione.

Fase II

Come abbiamo visto, ai margini nord-orientali dell'area toscana, là dove la Toscana incontra le Marche e la Romagna, il duplice tipo dominante *ghiaiotto(lo)* è diventato prima *ghiot(l)*, in contesto marchigiano settentrionale (v. figura 3a), e poi *giot(t)l*, in contesto romagnolo (v. figura 3b).

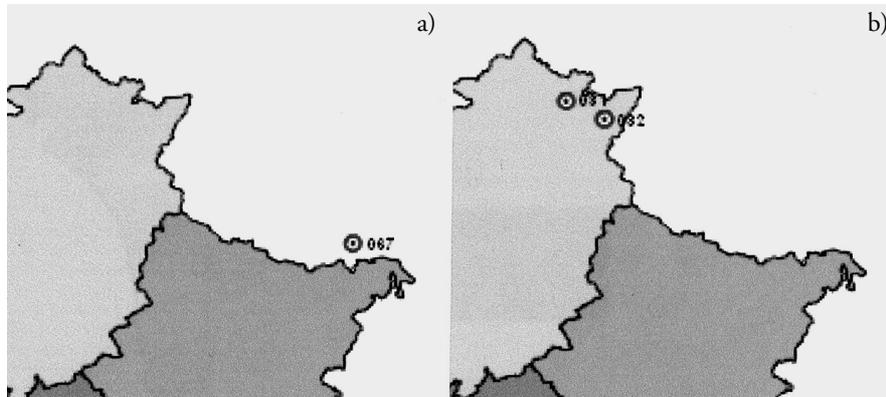


Fig. 3a-3b – ALT 224: attestazioni, rispettivamente, di *ghiot/ghiotl/ghiotle* (3a) e di *giotl/giottl* (3b).

Fase III

Ora, per spiegare il successivo passaggio a *ciotto(lo)*, dobbiamo partire da un assunto: che il tipo tosco-romagnolo *giotl* – cioè, italianizzato, *giottolo* (v. oltre per l'attestazione) –, derivato dal tipo marchigiano settentrionale *ghiot(l)*, si sia diffuso prima nelle Marche e poi, di qui, nell'Umbria e nel Lazio, dalle quali regioni sarebbe poi rientrato, come “cavallo di ritorno”, in Toscana, allo stesso tempo raggiungendo anche l'Abruzzo (v. oltre). In tal caso, dovremmo prima aspettarci, nelle Marche settentrionali, la continuazione della forma romagnola *giotl*, dato che qui il vocalismo atono scompare e la /ǰ/ iniziale esiste. Poi, tuttavia, poiché sia nelle Marche centrali e meridionali, che in Umbria e in Lazio, non esiste(va) il fonema /ǰ/, ma esisteva solo /č/, la mancanza del fonema sonoro avrebbe portato automaticamente alla sua sostituzione con il fonema più simile: quello corrispondente sordo. Così come avviene, per intenderci, al papa Ratzinger, che dice «buonciorno» quando parla ai «ciovani che festecciano san ciovanni», perché il tedesco non conosce /ǰ/, e la sua scelta automatica è quella della sorda corrispondente, disponibile nel suo sistema fonologico. Sia nelle Marche centrali e meridionali (dove ancora oggi si può sentire *radiološia* anziché *radiologia* [Balducci 2000, 58], sia in Umbria, siamo autorizzati a pensare che sia avvenuto qualcosa di simile, e che quindi la palatale sonora iniziale del nostro tipo *giot(l)* sia stata sostituita dalla sorda.

La documentazione disponibile conferma questa ricostruzione. Abbiamo infatti:

MARCHE SETTENTRIONALI

Spropositi del volgo forsempromnese (1858) [Balducci 2000, 104]: *giottoli* ‘ciottoli’

MARCHE CENTRALI E MERIDIONALI

Maceratese e Fermano [Nepi 1973]: *ciottu* 'ciottolo'Macerata e Petriolo [Ginobili 1963]: *ciotta* 'pietra', *ciottu* 'sasso'Marche meridionali [Egidi 1965]: *ciottu* 'ciottolo'

UMBRIA

Spello [Pasquini 1993]: *ciottu* 'ciottolo', *ciottata* 'sassata'Orvieto [Mattesini e Ugoccioni 1992]: *ciottelo* 'ciottolo', *ciocco* 'ciottolo',
cioccolo 'idem'Foligno [Bruschi 1980]: *ciottulu* 'ciottolo'

LAZIO

Voci romane e marchiane (1768) [Merlo 1932]: *ciottola* 'ciottolo'

ABRUZZO

Abruzzo [DAM]: *ciottala* (Chieti), *ciotta* (Teramo, Aquila) 'pietra grossa e pesante'

La conferma decisiva della nostra tesi è rappresentata dalla voce forsempromnese *giottoli* 'ciottoli', che Balducci [2000, p. 102 sgg.] ha recuperato, assieme a molte altre, da un manoscritto inedito del 1858, intitolato *Spropositi del volgo forsempromnese*, di Giovan Battista Torricelli. Anche se certamente adattata, come molte altre, alla fonomorfologia italiana dell'autore [Balducci 2000, 101], questa voce forsempromnese (presumibilmente *giotl*) rappresenta l'indispensabile "cerniera" fra la serie che va da *glarea*, attraverso *ghiottolo*, fino al tosco-romagnolo *giotl*, e il tipo *ciotto ciottolo*. Possiamo quindi concludere che dall'area lazio-umbro-marchigiana, in un'epoca sulla cui possibile individuazione ci soffermeremo alla fine, il nostro *Zurückwanderer*, divenuto irriconoscibile, sarà rientrato in Toscana sovrapponendosi, senza però riuscire a sommergerli, ai tipi schiettamente toscani *ghiaiotto ghiaiotto* etc., dai quali si era formato.

Fase IV

Anche lo studio della distribuzione areale dell'esito finale di questa sequenza, cioè *ciottolo*, conferma la nostra ricostruzione.

La carta di distribuzione del tipo degeminato *ciotolo* 'ciottolo', generata dall'ALT (v. figura 4), è particolarmente significativa, in quanto mostra che 11 delle 13 località in cui il tipo è attestato si concentrano, di nuovo, nelle province di Siena e di Grosseto (con esclusione di Arezzo): ciò che conferma che la via d'ingresso del nuovo termine deve quindi essere stata dall'Umbria e dal Lazio.

Anche la carta del tipo normale *ciottolo*, con i suoi 92 punti (risposte primarie), rafforza questa lettura: la massima concentrazione – quasi due terzi del totale – è nelle tre province orientali (v. figura 5).

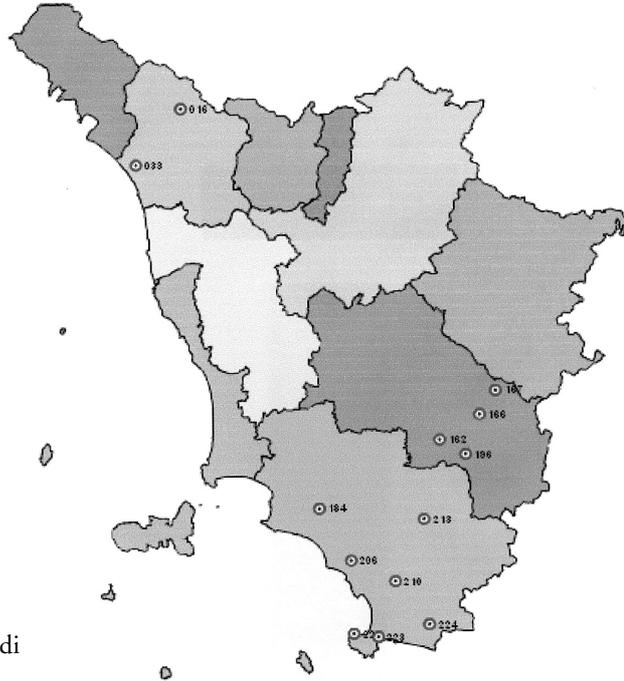


Fig. 4 – ALT 224: areale di distribuzione di *ciotolo*.

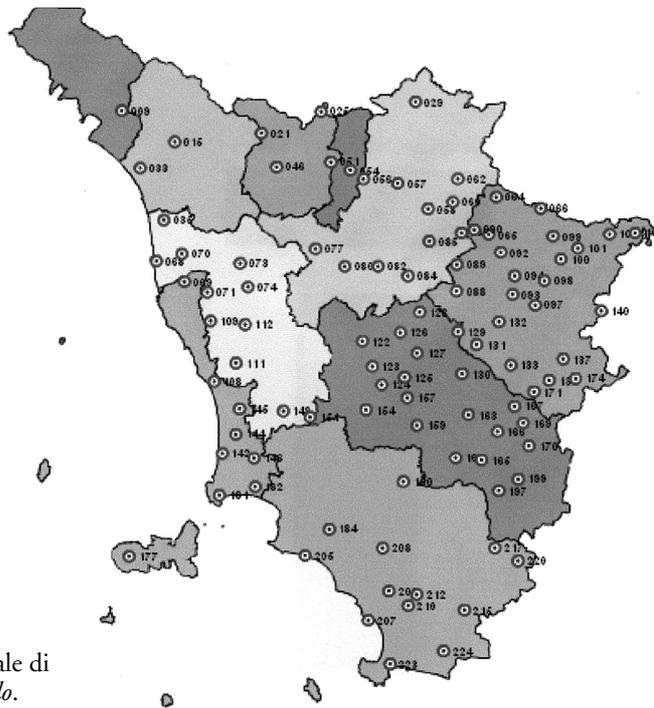


Fig. 5 – ALT 224: areale di distribuzione di *ciotolo*.

L'antico italiano arricchisce questo quadro. Il Decamerone di Boccaccio attesta infatti, due volte, *ciotto* 'ciottolo', ciò che significa che a Firenze era giunto non solo *ciot(t)olo*, oggi unico superstite anche a livello dialettale, ma anche il tipo umbro-marchigiano *ciotto*, che deve continuare *ghiaiotto* e non *ghiaiotto-olo*. L'ALT conserva tracce di *ghiot* e di *giot(t)l*, come abbiamo visto, ma non di *giot*. Ma certo doveva esistere anche questa forma, se è questo il tipo che prevale – desonorizzato – nelle Marche e in Umbria.

Un indizio in tal senso ce lo fornisce l'attestazione di *ciotto*, in Toscana, come aggettivo dal significato di 'basso e grosso'³: significato che può facilmente esser derivato dal sasso grosso e rotondeggiante chiamato *ghiaiotto*⁴. L'ALT, infatti, attesta *ciotto* 'detto di persona bassa e grassa' come risposta alla domanda 432 'grasso' a Giglio Castello (P. 221), nell'Isola del Giglio: non a caso, in un'area grossetana particolarmente isolata.

Probabilmente, *ciotto* fu la prima forma a penetrare in Toscana dal Lazio e/o dall'Umbria, seguita poi dal tipo vincente *ciottolo*. Così come, nel precedente capitolo della storia, *ghiaiotto* aveva preceduto *ghiaiotto*.

Un'ultima nota, infine, a proposito dell'umbro *ciocco cioccolo* 'ciottolo' (v. sopra). Anche queste forme sembrano continuare nomi toscani del 'ciottolo', più precisamente *chiocco* e *chioccolo* 'ciottolo', rispettivamente con 2 e 5 attestazioni, tutte e 7 nell'Aretino, al confine con l'Umbria, e certamente formate, per assimilazione con la sorda interna, sul tipo *ghiaiocco(lo)*, che l'ALT attesta nel Pisano e nel Livornese.

Ipotesi di datazione

Sebbene la dimostrazione dell'origine formale di *ciottolo* da *glarea* sia finita con l'ultimo paragrafo, non posso esimermi, come uno dei proponenti della Teoria della Continuità dal Paleolitico, e come iniziatore di quella che ho chiamato, in sostituzione della vecchia Paleontologia Linguistica, Archeologia Etimologica [Alinei 2008], da un tentativo di datazione e di ricostruzione del contesto che deve soggiacere al complesso processo linguistico che abbiamo illustrato. Dovremmo infatti riflettere, noi linguisti storici, molto più di quanto non facciamo di solito, all'immenso potenziale culturale che si nasconde nelle tante etimologie sicure che abbiamo ereditato dai nostri maestri, e nelle poche che riusciamo a scoprire noi stessi.

In effetti, tutti sappiamo che dietro una parola che viaggia da un'area all'altra, cambiando allo stesso tempo il suo aspetto fonico, vi debbono essere, in epoca antica, movimenti migratori di notevole importanza e prestigio, i quali, a loro volta, dovrebbero in qualche modo coincidere con quelli documentati dalla ricerca storica o da quella archeologica. Il nostro principale compito dovrebbe essere

³ La prima attestazione toscana di *ciotto* in questo senso è il *Ciotto di Ierusalemme* dantesco, nomignolo di Carlo II d'Angiò, con il probabile significato di 'zoppo' (cfr. ven. *zoto* 'zoppo'), derivato, però, da *ciotto* nel senso di '(piede) massiccio' (cfr. DEI s.v. *ciotto*²).

⁴ Si noti che *ghiaiotto* da *ghiaia* è formato con lo stesso suffisso di *bassotto*, *casotto*, *caciotta*, *camiciotto*, *panciotto* etc.

quello di tentare di individuarne il contesto, sfruttando le vaste conoscenze interdisciplinari che ormai tante scienze storiche mettono a nostra disposizione.

E nel nostro caso, alla domanda generica sul contesto storico-culturale dell'innovazione se ne aggiunge un'altra più specifica, di carattere antropologico, e tutt'altro che banale: che cosa potrebbe aver portato un gruppo di *immigrati di prestigio* a introdurre un nuovo nome per una nozione a prima vista insignificante come 'ciottolo'? Ed insistiamo sul prestigio, perché nessuna parola si impone senza una certa misura di prestigio del gruppo che la introduce.

Partendo ora dall'assunto continuista, il quadro iniziale che l'ALT ci permette di ricostruire per i nomi che definiremo "primari" del 'ciottolo', cioè quelli di formazione encorica regolare, con qualunque suffisso o prefisso, dal lat. *glarea*, è abbastanza semplice: essi rappresentano lo strato più antico, quello 'italide'. Quello, cioè, che dobbiamo ipotizzare fin dalla differenziazione dei diversi gruppi indoeuropei nel Paleolitico. Alla domanda su "quando" la lessicalizzazione di una nozione come 'ciottolo' possa essersi resa necessaria nel corso dell'evoluzione umana è difficile rispondere con precisione. Ma riflettendo all'enorme ruolo della pietra nell'economia dell'uomo preistorico (ruolo che resta immutato attraverso Paleo- Meso, Neo- e non poca parte del Calcolitico!), non sarebbe avventato rispondere con un *terminus post quem* in combinata con uno *ante quem*: dato che *glarea* è esclusivamente italide, e quindi presuppone il compimento della differenziazione IE, e dato che l'uso di sassi arrotondati dall'erosione era destinato a perder sempre di più importanza dopo la scoperta dell'agropastorizia e della ceramica, possiamo collocare la formazione fra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico.

Assunto questo come quadro iniziale per *ghiaia ghiaiotto ghiaiotto* e simili, come affrontare il problema dell'innovazione di *ciottolo*? Come già detto, la domanda è tutt'altro che banale: dobbiamo anzitutto immaginare un movimento migratorio circolare, proveniente prima dall'Emilia Romagna, e come tale portatore del proprio termine encorico *giot(l)* nelle Marche, Umbria e Lazio, e poi di qui risalente verso la Toscana, ma non senza aver subito le influenze encoriche dell'area mediana, e quindi, come tale, portatore di *ciotto(lo)*.

Ora, a mia conoscenza, vi è un solo contesto antropologico post-neolitico che possa comportare un forte interesse per il paesaggio geologico di una regione: *quello della prospezione e dello sfruttamento delle risorse minerarie*. E se seguiamo questa pista, viene allora in mente una risposta assai concreta e precisa alla nostra domanda iniziale: la sequenza culturale che va dalla cultura di Rinaldone (fine III e II millennio) fino a Villanova (I millennio). Che non solo interessa proprio la nostra regione, cioè Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio settentrionale, con possibili collegamenti con le Marche, ma nella quale la prospezione e lo sfruttamento delle risorse minerarie della Toscana hanno un ruolo fondamentale.

E forse possiamo precisare ancora di più questo quadro, riflettendo a una circostanza: in Emilia non sembra vi siano attestazioni del tipo *giot(l)*, analoga a quella tosco-romagnola. Non solo mancano nei numerosi dizionari disponibili, ma non risultano neanche agli informatori che, direttamente o indiretta-

mente, abbiamo potuto consultare⁵. Inoltre, l'ALT stesso fornisce un altro indizio di questa mancanza: nel nord della provincia di Firenze, ad occidente di Palazzuolo sul Senio e di Marradi (dove troviamo *giotl*), i nomi del 'ciottolo' non sono derivati di *glarea*, ma del succitato tipo *pilloro*, *pillora*, *pillola*. Difficile pensare, quindi, che più a Nord, nell'area di Castiglion dei Pepoli, per intenderci, si trovino tracce di *giotl* o di tipo simile. In altre parole, il tipo toscano-romagnolo *giotl* e quello marchigiano *ghiot(l)* potrebbero essere, più che relitti di un'area molto più vasta, indizi rivelatori della presenza, in quell'area ristretta, di un gruppo di prospettori specializzati.

È, allora, difficile resistere alla tentazione di associare il processo sopra illustrato al rapporto fra la cultura metallurgica (priva però di risorse minerarie proprie) di **Ripatronsone** del Bronzo antico (2300-1700), nelle Marche, e quella sul versante tirrenico grossetano, detta di **Montemerano-Scoglietto-Palidoro**, che si sviluppa come seconda fase della cultura di Rinaldone (**Asciano**), e in cui cresce l'importanza di quelle attività estrattive e metallurgiche nella zona delle colline Metallifere [Guidi 1992, 420, 437], che poi diventeranno fondamentali per gli sviluppi che portano all'Etruria e a Roma.

Per concludere, se *ghiaia*, *ghiaiotto* e *ghiaiotto* sono i 'ciottoli' degli Italidi autoctoni della Toscana, *ciotto* e *ciottolo* sono i "nuovi" 'ciottoli' dei prospettori minerari e metallurghi anch'essi italidi, ma venuti in Toscana dall'area confinante a Sud, dopo aver recepito innovazioni tecnologiche provenienti dalla Romagna e dalle Marche e, in ultima analisi, per quanto riguarda la prospezione mineraria, dall'area dove è nata la più antica metallurgia europea, quella balcanica.

BIBLIOGRAFIA

- Alinei, Mario [2008], *Origine delle parole*, Roma, Aracne.
 ALT = ALT-Web, in www.cultura.toscana.it.
 Mattesini, Enzo - Nicoletta Ugoccioni [1992], *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, Università degli Studi di Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro.
 Balducci, Sanzio [2000], *Marche (Profilo dei dialetti italiani, a cura di A. Zamboni, 10)*, Pisa, Pacini.
 Bruschi, Renzo [1980], *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro.
 DAM = Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968-1985, 5 voll.
 Egidi, Francesco [1965], *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Fermo, Tipografia La Rapida.
 Ginobili, Giovanni [1963], *Glossario dei dialetti di macerata e Petriolo*, Macerata, Tipografia Maceratese.
 Guidi Alessandro [1992], *Le età dei metalli nell'Italia centrale e in Sardegna*, in A. Guidi - M. Piperno (cur.), *Italia preistorica*, Bari, Laterza, pp. 420-470.

⁵ Grazie agli amici Paolo Galloni e Francesco Benozzo per l'Appennino parmense, modenese e reggiano, e all'Associazione Terra Nostra per l'area di Castiglion dei Pepoli.



- Merlo, Clemente [1932], *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*, Roma, Società Filologica Romana.
- Nepi, Gabriele [1973], *Dal dialetto alla lingua. Raccolta di vocaboli dialetti marchigiani con le loro rispondenze in lingua italiana*, Fermo.
- Pasquini, Dazio [1993], *Vocabolario del dialetto spellano*, a cura di Nicoletta Ugoccioni, Opera del Vocabolario dialettale umbro, Spello, Comune di Spello, Associazione Pro-Spello.

